

IL TURKMENISTAN DI BERDYMUKHAMMEDOV
NELLO SCENARIO GEOPOLITICO CENTROASIATICO

di Fabio Indeo

1. *Introduzione*

Durante la presidenza Berdymukhammedov il Turkmenistan ha consolidato la propria posizione strategica sullo scacchiere geopolitico regionale ed internazionale, svolgendo il ruolo di interlocutore e di ambito partner per i principali attori geopolitici regionali ed internazionali che hanno interessi nella regione.

Infatti, la sua collocazione geografica lo rende cruciale in relazione a due direttrici, quella energetica e quella legata alla sicurezza. Secondo la prospettiva energetica, la combinazione tra la disponibilità di immense riserve di gas (si stima che le riserve turkmene oscillino tra le seconde e le quarte maggiori al mondo) e la sua posizione geografica prossima ad alcuni dei maggiori mercati di consumo (Unione Europea, Cina, India, Pakistan, Russia) evidenzia il ruolo della repubblica centroasiatica come uno dei fornitori di gas maggiormente ambiti in ambito regionale e mondiale.

La posizione geografica del Turkmenistan risulta cruciale anche nell'ottica della sicurezza regionale, essendo confinante con l'Afghanistan e con la Repubblica dell'Iran, oltre che con un'altra area di potenziale instabilità come il bacino del Caspio. La prevista partenza delle forze NATO dall'Afghanistan nel 2014 renderà, infatti, necessario il più ampio coinvolgimento delle nazioni confinanti nell'arduo processo di stabilizzazione e di pacificazione del teatro di guerra afgano. La convergenza di interessi sulla sicurezza spiega il costante corteggiamento diplomatico di Washington, mirato ad assicurare la partecipazione di Aşgabat all'interno della strategia geopolitica statunitense, fondata sulla realizzazione di una «moderna via della seta» che, nelle intenzioni dei suoi sostenitori, dovrebbe promuovere prosperità, pacificazione e stabilità regionale. Tuttavia, a questa crescente rilevanza geopolitica internazionale e al dinamismo in politica estera non è corrisposta una parallela apertura del sistema politico e sociale turkmeno, caratterizzato da un lento ed incompleto processo di democratizzazione. La rilevanza geostrategica di questo

paese centroasiatico ha fortemente condizionato le politiche adottate dagli attori geopolitici occidentali come l'Unione Europea (UE) e gli Stati Uniti (USA), caratterizzate da un evidente disequilibrio tra necessità energetico-strategiche e un coerente impegno per incoraggiare l'adozione di riforme e un processo di transizione democratica.

La finalità che questo saggio si propone è quella di valutare i risultati ottenuti dal presidente Berdymukhammedov dopo cinque anni di potere, analizzando come la politica estera «multivettoriale» adottata in ambito energetico e nelle relazioni internazionali abbia permesso al paese di superare progressivamente la condizione di isolamento dell'era Nyazov.

2. *La strategia turkmena di diversificazione delle esportazioni energetiche*

Nel corso del 2011 la noemea di forziere energetico attribuita al Turkmenistan ha trovato ulteriore conferma a seguito delle due verifiche indipendenti – realizzate a giugno e a novembre – dalla compagnia britannica GCA (Gaffney Cline and Associates), che ha rivisto verso l'alto le stime inerenti le riserve del giacimento South Yolotan, rispetto a quelle già formulate nel 2008. Questo giacimento si palesa infatti come il secondo giacimento di gas più grande al mondo (il primo è quello di North Dome in Qatar), con riserve pari a oltre 21.000 miliardi di metri cubi [W/O&G 13 ottobre 2011, «GCA: Turkmenistan's Yolotan Gas Field is World's Second-Largest»]. Sulla base di queste stime – ampiamente contestate dalla Russia, che vede indebolito il suo monopolio sull'esportazione del gas turkmeno –, il presidente Berdymukhammedov ha rafforzato la sua strategia di diversificazione delle esportazioni energetiche, fruttuosa sia in termini prettamente economici che in una prospettiva di natura geopolitica. Infatti, lo sfruttamento di queste riserve permetterà la realizzazione dei numerosi progetti di gasdotti sui quali il Turkmenistan ha deciso di convogliare il suo gas e il potenziamento di quello già esistenti.

L'opzione turkmena di perseguire una politica energetica «multivettoriale» si fonda su tre elementi. Il primo è la volontà di massimizzare i profitti derivanti dalla vendita degli idrocarburi; il secondo è la necessità di attrarre tecnologie e capitali esteri, sia per poter procedere alle attività di estrazione e sia per la realizzazione delle infrastrutture necessarie alla lavorazione e all'esportazione del gas verso i mercati di consumo; l'ultimo, ma non per importanza, è la precisa scelta geopolitica di ridurre la condizione di dipendenza energetica dalla Russia, aprendo a nuovi mercati.

Da quando Berdymukhammedov è succeduto a Nyazov nel 2006, lo scenario energetico turkmeno ha subito una profonda trasformazio-

ne caratterizzata da una progressiva marginalizzazione della presenza russa e dal consolidamento della Cina nel settore gasifero nazionale. La combinazione tra la riduzione della domanda europea di gas, con l'abbassamento dei prezzi (effetto della crisi economica internazionale), e i dissidi russo-turkmeni sui contratti esistenti rappresenta un insieme di fattori che hanno determinato, a partire dal 2009, un crollo delle importazioni russe dai 50 miliardi di metri cubi annui (mmc) ai dieci mmc del 2011.

Il rafforzamento della cooperazione energetica con la Cina ha, tuttavia, attenuato gli effetti potenzialmente disastrosi per l'economia turkmena di tale crollo, il cui potenziale impatto risulta immediatamente evidente se si considera che sino al 2008 il 90% delle esportazioni di gas erano dirette verso la Russia (il restante 10% verso l'Iran). L'avvio del gasdotto Asia Centrale-Cina – meglio noto come gasdotto sino-turkmeno – ha di fatto spezzato il monopolio di Gazprom sulle esportazioni turkмене, garantendo al Turkmenistan un'ampia possibilità di manovra geoenergetica orientata alla diversificazione delle esportazioni. Grazie agli investimenti cinesi, in soli due anni (2007-2009) è stato costruito un gasdotto lungo quasi 2.000 chilometri che attraversa anche il Kazakistan e l'Uzbekistan. Inoltre, grazie a un prestito di otto miliardi di dollari concesso da Pechino, il governo turkmeno ha potuto raggiungere due obiettivi: da un lato ha potuto compensare le perdite derivanti dalla riduzione delle esportazioni verso la Russia e dall'altro ha avuto la possibilità di potenziare la capacità di trasporto del gasdotto che dagli attuali sei mmc dovrebbe esportare verso i mercati cinesi 40 mmc nel 2015, sino ad arrivare a 60 mmc in un prossimo futuro. Si tratta del quantitativo stabilito dall'accordo siglato il 30 novembre 2011 dal presidente cinese Hu Jintao e dal suo omologo turkmeno [W/EUR 30 novembre 2011, «Turkmenistan: Berdymukhamedov Picks up New Gas Order, Police Training Grant in China»].

Oltre alla realizzazione del gasdotto sino-turkmeno, la Cina ha consolidato la sua posizione nel settore energetico turkmeno ottenendo importanti concessioni per l'attività di esplorazione e di sfruttamento dei giacimenti. Vale la pena ricordare che la compagnia energetica cinese CNPC è – assieme alla britannica Burren – la sola ad aver ottenuto concessioni per attività esplorative in territorio turkmeno, privilegio sinora negato a compagnie russe, statunitensi e europee.

Il sostegno del Turkmenistan al progetto del gasdotto TAPI (Turkmenistan-Afghanistan-Pakistan-India) e l'eventuale partecipazione nel corridoio energetico meridionale promosso dall'UE sembrano confermare questo orientamento «multivettoriale» della politica turkmena.

Malgrado la stipula dell'accordo intergovernativo tra i paesi coinvolti nel progetto (dicembre 2010) e qualche timido passo avanti com-

più durante il 2011, sulla realizzazione del gasdotto TAPI gravano ancora troppe incertezze e ostacoli di difficile soluzione [W/RFE/RL 11 dicembre 2010, «Presidents Sign Accord In Aşgabat On TAPI Pipeline»]. Questo progetto – finanziato per 7,6 miliardi di dollari dall'ADB (Banca Asiatica di Sviluppo) – dovrebbe trasportare 33 mmc annui di gas turkmeno dai giacimenti di Dauletabad e South Yolotan in India e Pakistan attraverso l'Afghanistan. Il TAPI si configura, perciò, come un segmento importante della strategia turkmena di diversificazione delle esportazioni, aprendo ai mercati di due ulteriori attori geopolitici regionali oltre a quello cinese, russo ed iraniano. Occorre altresì considerare che difficoltà ed ostacoli di diversa natura (economici, di sicurezza, geopolitici) si frappongono alla realizzazione di queste nuove rotte energetiche, in aggiunta ai tempi lunghi per il completamento dei gasdotti. Ne consegue che, nel breve-medio termine, il Turkmenistan dovrà fare esclusivo affidamento sui suoi partner energetici tradizionali (Cina, Russia, Iran). Allo stesso tempo intende evitare che il rafforzamento della cooperazione energetica con la Cina metta Pechino nella posizione di semi monopolio precedentemente detenuta da Mosca, destinata cioè ad assorbire la quasi totalità delle esportazioni di Aşgabat. Tuttavia, il persistere di profondi disaccordi economici relativi al prezzo d'acquisto delle quote di gas, la riluttanza indo-pachistana ad intavolare forme di cooperazione e, infine, esigenze legate alla sicurezza delle infrastrutture di trasporto costituiscono elementi che si frappongono alla prevista realizzazione del TAPI entro il 2017.

Le forti preoccupazioni sulla sicurezza delle infrastrutture di trasporto e sulla regolarità delle forniture appaiono fondate, in quanto il tracciato di circa 1.735 chilometri del gasdotto attraversa aree ad alta instabilità, come la provincia di Herat (Afghanistan occidentale) e la zona di Quetta, nel Balucistan pachistano. Ciò evidenzerebbe la necessità di una stabilizzazione regionale come preconditione allo sviluppo di un simile corridoio energetico [Pannier 2010].

Per quanto concerne la direttrice di esportazione occidentale (verso i mercati di consumo dell'UE), il Turkmenistan ha continuato ad adottare una politica ambigua, sostenendo da un lato l'importanza del corridoio energetico meridionale come ulteriore tassello della propria strategia di diversificazione, e trascurando, dall'altro, la realizzazione del principale pilastro della strategia energetica europea, cioè il progetto Nabucco. Il protocollo d'intesa sulla cooperazione energetica siglato con l'UE nel 2008, con il quale il Turkmenistan si impegnavo a convogliare dieci mmc di gas verso i mercati europei è rimasto, infatti, lettera morta. Effettivamente sussistono due condizioni per la realizzazione del corridoio energetico meridionale (fondato sull'immissione di idrocarburi centroasiatici nei gasdotti e

oleodotti che hanno origine in Azerbaigian): la soluzione della disputa turkmeno-azera sui diritti del giacimento *offshore* di Kyapaz/Serdar e la condivisione di uno status legale del Caspio tra le cinque nazioni rivierasche [Muradova 2011].

Riguardo alla disputa turkmeno-azera, il 12 Settembre 2011 l'UE si è impegnata a negoziare un accordo trilaterale con l'Azerbaigian e il Turkmenistan in modo da risolvere la questione confinaria e da ottenere la partecipazione di Baku e di Aşgabat nella realizzazione del gasdotto transcaspico [W/EU].

Durante l'annuale summit sul Caspio del novembre 2010 si era realizzata un'auspicata (ma circoscritta) convergenza geo-energetica turkmeno-azera, in base alla quale queste due potenziali fornitrici energetiche ritenevano sufficiente l'accordo bilaterale per procedere alla realizzazione del gasdotto transcaspico: tuttavia, esse in realtà non dispongono della forza geopolitica necessaria per opporsi al veto russo-iraniano-kazaco, che presuppone il consenso di tutte e cinque le nazioni litoranee per lo sfruttamento degli idrocarburi caspici e per la costruzione di infrastrutture per l'esportazione [Blagov 2010].

Un'interpretazione plausibile di questo ondivago atteggiamento di Berdymukhammedov deve essere ricondotta alla volontà di non inimicarsi definitivamente la Russia. Nel medio termine, infatti, essa costituisce sempre un valido mercato di sbocco per le esportazioni turkmene, in attesa della realizzazione dei vari progetti. In questa logica, l'indecisione turkmena relativamente al sostegno del Nabucco va altresì interpretata come un efficace strumento di pressione nei confronti di Cina e Russia – che si oppongono per motivi differenti al progetto transcaspico – per ottenere svariati vantaggi (economici, tecnologici).

3. *Turkmenistan e sicurezza regionale*

Considerata la sua posizione geografica rispetto alla principale fonte di instabilità e di minacce alla sicurezza regionale rappresentata dall'Afghanistan, il Turkmenistan è destinato a rivestire un ruolo di primo piano nell'architettura della sicurezza regionale. Con l'Uzbekistan e il Tagikistan – le altre due nazioni centroasiatiche che condividono i confini con il teatro di guerra afgano – la repubblica turkmena dovrà necessariamente intraprendere una strategia politico-economico-diplomatica (sia bilateralmente rispetto al governo di Kabul e sia multilateralmente) finalizzata ad avviare un processo di pacificazione e di stabilità che produca riflessi positivi sul piano regionale.

La finalità strategica precipua del Turkmenistan, oltre ad evitare il diffondersi di una condizione di instabilità all'interno dei propri confini nazionali, è quella di garantire la sicurezza e la regolarità delle esportazioni energetiche attraverso i corridoi terrestri esistenti e quel-

li in fase di progettazione. La pacificazione dell'Afghanistan, la stabilità e la sicurezza regionale costituiscono obiettivi ampiamente condivisi dalla comunità internazionale ed in modo particolare dagli Stati Uniti, dal 2001 militarmente impegnati in Afghanistan e in procinto di ridurre la propria presenza nella regione. La contiguità territoriale turkmeno-afgana (e la posizione turkmena sul Caspio) rende Aşgabat una pedina di straordinaria importanza nella strategia statunitense di stabilizzazione dell'Afghanistan, condotta attraverso il Northern Distribution Network (NDN) e la strategia della «moderna via della seta».

Tuttavia, è importante ricordare che, diversamente dagli altri quattro paesi dell'Asia Centrale, il Turkmenistan non fa parte dell'NDN, che si fonda su accordi di transito e di cooperazione economico-militare con gli Stati Uniti al fine di assicurare un regolare approvvigionamento di rifornimenti militari, anche se non alle truppe impegnate in Afghanistan [Kuchins, Sanderson, 2009, pp. 15-16]. Il successore di Nyazov, infatti, ha deciso di proseguire nella politica di neutralità permanente, limitandosi (ufficialmente) a consentire rifornimenti di carburante e diritti di transito aereo per voli umanitari, senza impegnarsi in forme di cooperazione militare che potrebbero costituire una violazione ai principi di neutralità [W/RIA 25 febbraio 2009, «Turkmenistan to open airspace for U.S. supplies to Afghanistan»].

Negli ultimi anni gli Stati Uniti hanno intrapreso un assiduo corteggiamento politico-diplomatico nei confronti di Berdymukhammedov affinché consentisse la realizzazione di un asse di trasporto terrestre-ferroviario all'interno del suo territorio sino ai confini con l'Afghanistan. Ciò permetterebbe la piena realizzazione della branca meridionale dell'NDN dal porto di Türkmenbaşy sul Caspio fino al confine turkmeno-afgano di Serhetabat-Turgundi. Le visite del vice segretario di stato americano con delega sulle questioni dell'Asia Centrale, Robert Blake, a febbraio e dicembre 2011, e quella del rappresentante speciale per il Caucaso e per l'Asia Centrale della NATO (North Atlantic Treaty Organization), James Appathurai, erano giustificate dalla necessità di coinvolgere maggiormente il Turkmenistan in una strategia regionale finalizzata al perseguimento dell'obiettivo condiviso (sia in ambito regionale che da parte delle nazioni occidentali) della stabilizzazione e pacificazione dell'Afghanistan [W/IWPR 24 febbraio 2011, «Turkmenistan Seeks Bigger Role as US Ally on Afghanistan»].

Tuttavia, la linea politica scelta dal Turkmenistan appare improntata ad una cooperazione settoriale con gli Stati Uniti. C'è stato, per esempio, il rafforzamento delle attività di sorveglianza lungo il confine afgano-turkmeno, l'impegno nella lotta contro il terrorismo internazionale islamico-radical e contro il traffico di droga e di armi. In questo modo il governo di Berdymukhammedov ha evitato di essere inglobato nella strategia regionale della cosiddetta «moder-

na via della seta», perseguendo una politica autonoma. A parziale conferma di questa cooperazione settoriale, si nota l'esclusione delle maggiori compagnie energetiche statunitensi (Chevron, ConocoPhillips, ExxonMobil) dall'assegnazione delle concessioni per i diritti di esplorazione e di sfruttamento dei giacimenti turkmeni, malgrado l'apporto tecnologico e finanziario che esse potrebbero fornire [W/TDH 14 luglio 2011, «Turkmenistan launches commercial offshore gas production»].

Nel rispetto della sua politica di neutralità, la strategia turkmena nei confronti dell'Afghanistan continua ad ispirarsi alla proposta in cinque punti formulata nel corso dell'assemblea generale delle Nazioni Unite nel settembre 2010: la disponibilità ad ospitare colloqui di pace e a erogare sussidi per l'assistenza, la realizzazione di infrastrutture di trasporto (estensione della linea ferroviaria in corso di realizzazione dal confine turkmeno all'Afghanistan), l'impegno ad incrementare le forniture di energia elettrica, la formazione dei funzionari statali afgani e lo sviluppo del gasdotto TAPI come strumento di stabilità politica e prosperità economica [W/TKRU 21 settembre 2010, «Turkmenistan puts forward five initiatives on Afghan settlement in UN»]. Il perseguimento di questa strategia permetterebbe a Berdymukhammedov di rafforzare il ruolo del paese come attore geopolitico importante ed influente su scala regionale, mantenendo un certo grado di autonomia rispetto alle strategie adottate da Stati Uniti, Russia e Cina.

Tuttavia, la mancata soluzione di alcune problematiche potrebbero impedire una piena realizzazione di questa iniziativa. Innanzitutto, appare poco credibile un impegno turkmeno nelle attività di formazione di funzionari afgani, considerato il modello negativo che Aşgabat esprime e rappresenta in materia di buon governo, autonomia e separazione tra i vari poteri dello stato. Riguardo al TAPI, inoltre, il ruolo dell'Afghanistan come paese di transito consentirebbe di convogliare notevoli investimenti per la realizzazione del tratto afgano del gasdotto. Il governo di Kabul potrebbe beneficiare dei diritti di transito (circa 1,4 miliardi di dollari all'anno) da utilizzare per il processo di ricostruzione e a supporto del bilancio nazionale, creando posti di lavoro e influenzando sul clima di conciliazione nazionale. Tuttavia, senza una reale pacificazione e stabilizzazione estesa all'intero paese, vi è il rischio notevole che questi investimenti alimentino una diffusa conflittualità tra le varie fazioni per gestire il denaro. Un altro problema è la non risolta questione della sicurezza che costituisce una seria minaccia di continue interruzioni al flusso regolare di gas turkmeno verso i mercati indo-pachistani. Ciò danneggerebbe non solo i consumatori ma anche il governo di Aşgabat in quanto verrebbe privato degli introiti di vendita [Tynan 2010; Cutler 2011].

Infine, la prevista partenza delle truppe NATO dall'Afghanistan entro il 2014 potrebbe determinare il radicarsi di una condizione di diffusa instabilità nell'arco regionale, con serie minacce alla sicurezza e alla stabilità. Sarebbe perciò auspicabile una solida cooperazione regionale tra repubbliche centroasiatiche, Cina e Russia, considerata la convergenza di interessi strategici. Ciononostante il Turkmenistan non si è discostato dalla politica di neutralità neppure nell'ambito della cooperazione regionale in materia di sicurezza, rinunciando ad aderire alle organizzazioni multilaterali regionali esistenti come la SCO (l'Organizzazione per la Cooperazione di Shanghai) – che ingloba sia Cina che Russia – e l'Organizzazione per il Trattato di Sicurezza Collettiva (OTSC), di esclusiva influenza russa. Le ragioni di questo «isolazionismo» nell'ambito della cooperazione per la sicurezza regionale, nonostante che le minacce siano attuali, potrebbero risiedere nella convinzione turkmena che la combinazione tra la ricchezza derivante dalle risorse esistenti ed un rigido controllo politico-sociale interno preservino la nazione dal contagio di una condizione di instabilità. Ne consegue che per Aşgabat può risultare maggiormente vantaggioso intavolare forme di cooperazione bilaterale che lascino ampi spazi di manovra geopolitica, al fine di perseguire i propri interessi strategici, piuttosto che restare incardinati in rigide istituzioni multilaterali a guida cinese o russa.

4. *Scenario politico interno: continuità al potere*

La scadenza elettorale del febbraio 2012, mese in cui si terranno le seconde elezioni presidenziali dell'era post Nyazov, consente di tracciare un bilancio sufficientemente esaustivo dei primi cinque anni di potere del presidente Berdymukhammedov. Se in politica estera il Turkmenistan – pur mantenendo, come si è appena visto, ampi spazi di manovra geopolitica – ha progressivamente accantonato la scelta isolazionista, gli stessi progressi non sono invece riscontrabili in politica interna. Qui sono mancati sia una liberalizzazione e a un'apertura di un sistema chiuso verso l'esterno, sia l'avvio di un processo di democratizzazione della società e l'adozione delle riforme politico-economiche-sociali necessarie per completare la fase di transizione rispetto all'epoca del *Türkmenbaşy* («padre o guida dei turkmeni», titolo del quale si è fregiato Nyazov dal 1993) [Vilmer 2010, pp. 181-200]. Durante il suo mandato presidenziale, il successore di Nyazov ha adottato delle limitate riforme, prevalentemente in ambito socio-sanitario, scolastico e nel sistema pensionistico, al fine di correggere le pesanti distorsioni provocate dalle politiche intraprese sino al 2006 e di disinnescare potenziali e destabilizzanti tensioni sociali. L'apertura di locali pubblici nei quali

poter accedere ad internet si è rivelata una misura di debole rilevanza in termini di apertura del sistema, considerato che il costo elevato per l'utilizzo – rispetto al salario medio nazionale – e la rigida censura dei siti considerati sgraditi dal potere centrale ne limitano notevolmente l'impatto positivo [Horàk, Šir, 2009, pp. 22-26, 68-90].

In realtà lo scenario interno turkmeno, dopo cinque anni di presidenza Berdymukhammedov, presenta molte analogie e si pone in una linea di sostanziale continuità con il passato. Le principali organizzazioni internazionali a tutela dei diritti umani e della libertà di stampa (Human Right Watch, Amnesty International, Réporters Sans Frontières) concordano nel definire il Turkmenistan come un regime autoritario e repressivo, pur riconoscendo che esso non raggiunge i livelli parossistici del passato.

Durante l'era Nyazov, infatti, il paese si configurava come una sorta di monarchia medievale-dittatoriale, fondata sul culto della personalità del Türkmenbasy, artefice di un pervasivo controllo ideologico e sociale della nazione [Peyrouse 2007, pp. 75-100].

Tuttavia il Turkmenistan continua a risultare tra le nazioni maggiormente autoritarie e repressive al mondo in materia di tutela dei diritti umani e di rispetto delle libertà civili e politiche.

Organizzazioni come Human Right Watch, Amnesty International, Réporters Sans Frontières stigmatizzano il potere turkmeno in quanto l'opposizione politica continua a non usufruire di un riconoscimento legale: non esistono spazi per la stampa e per i media indipendenti, nessuna ONG risulta ufficialmente registrata, e tutto ciò impedisce lo sviluppo della società civile [W/HR 2011, «Human Right Watch World Report 2011» pp. 485-491].

La promessa di permettere la creazione di un secondo partito politico – formulata a seguito di un incontro con il presidente Sarkozy nel febbraio 2010 – è stata accantonata nel silenzio, per cui alla vigilia delle prossime elezioni presidenziali il Partito Democratico del Turkmenistan (PDT) resta il solo partito politico ufficialmente riconosciuto e registrato. Le pressioni occidentali (più o meno convinte) non hanno persuaso Berdymukhammedov ad aprire al multipartitismo, neppure in maniera parziale. La proposta vagheggiata dal presidente turkmeno di permettere la creazione di un partito agrario – consentendogli la partecipazione alle elezioni per dare almeno la parvenza di una competizione elettorale – non ha avuto seguito. Occorre sottolineare come un partito di questo tipo non avrebbe certo rappresentato un movimento politico di aperta opposizione nei confronti dell'élite al potere, in quanto risultava categoricamente esclusa una partecipazione ad esempio degli esiliati politici turkmeni all'estero.

Analogamente a quanto accaduto durante le precedenti elezioni presidenziali del 2007, la competizione elettorale comporterà la par-

tecipazione di vari candidati, i quali tuttavia appartenendo all'unico partito legalmente esistente trasformeranno queste elezioni in una sorta di primarie interne al PDT, all'interno delle quali la rielezione di Berdymukhammedov appare scontata. A corollario di questo scenario politico fondato sul monopartitismo e sul rigido controllo sociale, nel corso del 2011 il presidente turkmeno ha fortemente alimentato la ripresa di un rinnovato culto della personalità. Durante i discorsi ufficiali, Berdymukhammedov, infatti, ha cominciato a fregiarsi del titolo onorifico di *Arkadag* («montagna protettiva», o «protettore»), mediante il quale cerca di soppiantare il ricordo del *Türkmenbaşy*. Inoltre, nelle intenzioni del presidente vi sarebbe la realizzazione di un proprio testo guida sul modello del celebre *Ruhnama* («il libro dell'anima») dell'era Nyazov, raccolta di precetti spirituali ancora in uso nei programmi scolastici, la cui conoscenza è obbligatoria per l'ingresso alle università nazionali [W/FER 1° febbraio 2011, «Turkmenistan: President Gurbanguly Berdymukhammedov is awarded the status of Arkadag – protector»]

Il timore di un contagio dell'ondata di (apparente) democratizzazione della cosiddetta «primavera araba», propagatasi tra la fine del 2010 e il 2011, ha altresì spinto il presidente a rafforzare le misure di controllo sociale per prevenire atteggiamenti emulativi e quindi la destabilizzazione del regime. Nel Turkmenistan, infatti, sussistono alcune precondizioni simili a quelle riscontrate in Egitto e in Libia, che hanno innescato le manifestazioni popolari e il cambio di potere: un regime fortemente autoritario, uno status quo politico e di immutabilità del potere, oppositori politici incarcerati, rigido controllo sociale, progressivo impoverimento della popolazione come potenziale detonatore della rivolta sociale. Tuttavia, la politica di controllo e repressione sociale condotta nella nazione appare destinata ad escludere un'evoluzione di questo tipo, poiché ha impedito l'emergere di leader politici di opposizione o lo strutturarsi di una dinamica società civile (sul modello del Kirghizistan) capace di guidare questo processo. Inoltre, il rigido controllo statale sulla stampa e sui media non permetterebbe una copertura mediatica di manifestazioni di protesta antigovernative. Il ruolo e l'impatto che Al Jazeera ha esercitato sulla «primavera araba» non sembra applicabile alla realtà turkmena, che è infatti rimasta all'oscuro o ha ricevuto una versione edulcorata delle rivolte e dei sommovimenti in atto in Nord Africa, in Siria e in alcuni stati della penisola arabica. L'attività di controllo e di censura, l'imposizione di filtri nei motori di ricerca su internet vanificano l'utilizzo dei social network come twitter, youTube, facebook che hanno permesso di coagulare ed organizzare le forme di protesta e di informarne il mondo [Fitzpatrick 2011; Tahir 2011].

5. Conclusioni

Per quanto concerne la sicurezza e la stabilità politica interna del Turkmenistan, al rischio contagio «primavera araba» va aggiunta la condizione di incertezza destinata a profilarsi a seguito della prevista partenza delle truppe ISAF dall'Afghanistan. Nei prossimi anni Aşgabat dovrà necessariamente intavolare forme di cooperazione nell'ambito della sicurezza regionale, cercando un difficile equilibrio con la sua scelta di neutralità. L'adesione turkmena alla SCO potrebbe rappresentare la soluzione maggiormente percorribile, in quanto include Mosca e Pechino, mentre India e Pakistan possiedono lo status di osservatori. Inoltre, anche UE e Stati Uniti sembrano aver individuato nella SCO l'interlocutore regionale con il quale sviluppare forme di cooperazione nel settore della sicurezza per gestire lo scenario afgano post 2014.

In ambito energetico, le difficoltà di realizzazione del gasdotto TAPI e di quello Transcaspico spingeranno Aşgabat a rivedere la propria strategia di diversificazione delle esportazioni. Con molta probabilità, è ipotizzabile un riavvicinamento alla Russia – dettato da una reciproca convergenza d'interessi –, mercato sul quale convogliare il prospettato aumento di produzione. Sembra inserirsi in questa logica la proposta formulata nel novembre 2011 dal ministro turkmeno dell'Industria del gas, del petrolio e delle risorse naturali, Bayramgeldy Nedirow, di estendere alle compagnie energetiche russe la partecipazione nel progetto TAPI, dopo aver ferocemente osteggiato questa eventualità nei mesi precedenti.

Riguardo al corridoio energetico transcaspico, il mancato accordo sullo status del bacino vanifica un eventuale disponibilità turkmena ad orientare verso i mercati europei quote di gas attraverso il gasdotto East-West in fase di costruzione. In aggiunta, la soluzione della disputa turkmeno-azera sullo sfruttamento dei giacimenti condivisi appare lontana, anche perché tra queste due nazioni produttrici prevale un'accesa competizione. Per Baku, infatti, il gas turkmeno potrebbe rivaleggiare con le lucrose forniture che gli azeri intendono vendere ai mercati europei. Tuttavia, la decisione turkmena di partecipare all'oleodotto Baku-Tbilisi-Ceyhan (BTC) – anche se con un apporto pari al 5% della capacità totale del BTC –, potrebbe rappresentare un primo importante passo al fine di instaurare una proficua cooperazione energetica in ambito regionale.

Chiave delle abbreviazioni dei riferimenti bibliografici usati nel testo

- W/EU «Unione Europea, Commissione Europea»
 2011 Press release. *EU starts negotiations on Caspian pipeline to bring gas to Europe*, 12 settembre (<http://europa.eu/rapid/pressReleasesAction.do?reference=IP/11/1023&format=HTML&aged=0&language=EN&guiLanguage=en>).
- W/EUR «Eurasianet» (<http://www.eurasianet.org/node/64607>).
- W/FER «Fergana News» (<http://enews.fergananews.com/news.php?id=2003&print=1>).
- W/IWPR «Institute for War and Peace Reporting» (<http://iwpr.net/report-news/turkmenistan-seeks-bigger-role-us-ally-afghanistan>).
- W/O&G «Oil and Gas Journal» (<http://www.ogj.com/articles/2011/10/gca-turkmenistan-iolotan-gas-field-is-worlds-second-largest.html>).
- W/RFE/RL «Radio Free Europe/Radio Liberty» (http://www.rferl.org/content/tapi_pipeline_approved/2245135.htm).
- W/RIA «Ria Novosti» (<http://en.rian.ru/world/20090225/120303895.html>).
- W/TDH «State News Agency of Turkmenistan» (http://www.turkmenistan.gov.tm/_cn/?idr=6&id=110714a).
- W/TKRU «Turkmenistan.ru» (http://www.turkmenistan.ru/?page_id=3&lang_id=en&elem_=17887&type=event&sort=datedesc).
- Blagov, Sergei
 2010 *Moscow Aims for Caspian Settlement in 2011*, in «Eurasia Daily Monitor», vol. 7, n. 216, 3 Dicembre ([http://www.jamestown.org/single/?no_cache=1&tx_ttnews\[tt_news\]=37238](http://www.jamestown.org/single/?no_cache=1&tx_ttnews[tt_news]=37238)).
- Cutler, Robert M.
 2011 *Turkmenistan-Afghanistan-Pakistan-India Gas Pipeline Gets Official Four-Way Go-Ahead*, in «Central Asia and the Caucasus Analyst», 19 gennaio.
- Fitzpatrick, Catherine A.
 2011 *Turkmenistan Weekly Roundup*, in «Eurasianet», 13 febbraio (<http://www.eurasianet.org/node/62898>).
- Horàk, Slavomir e Jan Šir,
 2009 *Dismantling totalitarianism? Turkmenistan under Berdymuhamedow*, «Silk Road Paper», Central Asia-Caucasus Institute-Silk Road Studies Program, Washington. Uppsala, March.

Kuchins, Andrew C. e Thomas M. Sanderson

2009 *The Northern Distribution Network and the Modern Silk Road. Planning for Afghanistan's Future*, Center for Strategic and International Studies, Washington DC, December.

Muradova, Mina

2011 *Competition for Caspian Gas Transit Intensifies*, in «Central Asia and the Caucasus Analyst», 6 luglio.

Pannier, Bruce

2010 *TAPI Pipeline Signed, Sealed – Not Yet Delivered*, in «Radio Free Europe/Radio Liberty», 14 dicembre (<http://www.rferl.org/content/feature/2248838.html>).

Peyrouse, Sébastien

2007 *Turkménistan. Un destin au carrefour des empires*, Éditions Belin, collection Asie plurielle, Paris.

Tahir, Muhammad

2011 *Governments Move To Thwart Arab Spring' In Central Asia*, in «Radio Free Europe/Radio Liberty», 28 aprile, (http://www.rferl.org/content/governments_move_to_thwart_arab_spring_in_central_asia/16796618.html).

Tynan, Deirdre

2010 *Afghanistan: Will TAPI Pipeline Be Able to Beat Back the Taliban?*, in «Eurasianet», 13 dicembre (<http://www.eurasianet.org/node/62565>).

Vilmer, Jean-Baptiste Jeangene

2010 *Turkmenistan*, CNRS Éditions, Paris.